

# Velimir Chlebnikov: dall'utopia neoslava a quella eurasiatica

Gabriella Elina Imposti (Università di Bologna)

L'esordio dell'attività letteraria di quello che sarà il corifeo del *budetljanstvo* avviene “sotto il segno slavo”, che permea le sue dichiarazioni, articoli e componimenti artistici di quel periodo (Parnis 1978: 224-225; Baran 1999: 267). In un brano poi pubblicato in *Tvorenija 1906-1908 gg.*, Velimir Chlebnikov (1914: 51) scrive: “Самовитый дух славян / О проснися в нас проснись / воспрянь!”. E in una nota autobiografica risalente al 1914 afferma:

Некогда выступил с воззванием к сербам и черногорцам по поводу Босно-Герцеговинского грабежа, отчасти оправдавшимся через несколько лет, в Балканскую войну, и в защиту угророссов, отнесенных немцами в разряд растительного царства. (ChSS VI/2: 243)

Chlebnikov risponde con particolare sensibilità alla temperie culturale e politica che la Russia sta attraversando negli anni 1905-1914 in cui si assiste ad un vivace e fitto dibattito che da un lato riguarda il problema della definizione dei rapporti tra la componente russa (*rususkaja*) dell'impero e le altre nazionalità (*inorodcy*), e dall'altro ripropone e sviluppa con nuove declinazioni la “questione slava” sollevata dai movimenti slavofilo e panslavista del XIX secolo. Già nel 1902, in occasione del venticinquesimo anniversario della guerra russo-turca del 1877-1878, erano stati pubblicati album celebrativi della “grande guerra di liberazione degli slavi” i cui proventi furono destinati a finanziare gli studenti slavi che studiavano a Pietroburgo (Tuminez 2000: 163). Da un lato la disastrosa guerra contro il Giappone e la rivoluzione del 1905 videro un iniziale attenuarsi delle misure russificatrici e discriminatorie nei confronti delle confessioni eterodosse (cattolici, musulmani, buddisti) all'interno dell'Impero russo con numerose concessioni (in seguito revocate) nell'ambito della politica linguistica nei confronti degli *inorodcy* (Kappeler 2006: 303). Dall'altro, però, la sconfitta nell'estremo Oriente spinse la Russia a cercare di riaffermare il proprio prestigio internazionale nel Vicino Oriente e nei Balcani, dove il rapporto privilegiato con il mondo slavo assumeva un ruolo cruciale per contrastare l'accrescersi dell'influenza tedesca sull'agonizzante Impero Ottomano, fatto che non poteva non inasprire notevolmente i sentimenti antioccidentali e in particolare antigermanici (cfr. Cigliano 2012: 513; Tuminez 2000: 134). Si apre

così la stagione del movimento ‘neoslavo’ che, abbandonando in parte l’enfasi sul carattere confessionale e conservatore del panslavismo, rilancia l’idea della unità delle nazioni slave.

Il 1908 segna un anno di svolta in questo processo, innanzi tutto con il Congresso slavo di Praga, preceduto nel maggio dello stesso anno dalla visita a Pietroburgo di una delegazione dei Giovani Cechi, capitanata da Karel Kramář. L’occasione fu la “settimana slava” organizzata nella capitale russa in preparazione del congresso allo scopo di mostrare l’esistenza di una nuova Russia, democratica e riformatrice, disposta ad assumere un ruolo chiave nel movimento neoslavo (Savino 2011: 78-86).

Tuttavia il Congresso Slavo di Praga, apertosi il 13 luglio 1908<sup>1</sup>, al quale parteciparono anche rappresentanti russi di diversi partiti, non riuscì ad affrontare, e tanto meno a risolvere alcuni nodi cruciali, quali la normalizzazione dei rapporti tra russi e polacchi da un lato, e la questione ucraina dall’altro. Peraltro, la contrapposizione rispetto all’elemento germanico non trovava concordi i delegati ucraini che vedevano nel “neoslavismo antigermanico [...] uno strumento della reazione”<sup>2</sup>. Si discusse piuttosto di progetti ‘minori’, quali la fondazione di una banca slava, l’organizzazione dell’esposizione slava e la fondazione di un’agenzia turistica slava, ma si approdò ad un nulla di fatto, nonostante i toni ottimistici di alcuni osservatori (cfr. Bobrinskij 1909).

Il secondo evento cruciale che caratterizzò il 1908 fu l’annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell’Impero Austro-ungarico, alla quale il governo russo non si oppose, avendo il ministro degli esteri Aleksandr Izvol’skij segretamente pattuito con la controparte austro-ungarica il libero passaggio dallo stretto dei Dardanelli in cambio del non intervento dell’Impero russo. Tuttavia, dopo l’annessione, l’Austria si rimangiò l’accordo e l’opinione pubblica russa reagì violentemente a questo smacco che ritenne una vera e propria “Tsutsima diplomatica” (Tuminez 2000: 139, Kacis, Odesskij 2010: 126).

Proprio in risposta all’annessione della Bosnia Erzegovina il giovane Chlebnikov compose *Vozzvanie k slavjanam*, che nell’ottobre del 1908 appese nell’atrio dell’Università di Pietroburgo dove si era da poco trasferito<sup>3</sup>. L’appello, che è rivolto agli slavi in generale ed esordisce con un enfatico “Slavjane!”, rammenta l’aggressiva espansione tedesca nei paesi dove vivevano popoli di origine slava di cui le città di Lubeca e Danzica “города с немецким населением и русским славянским именем”, come pure i polabi, erano stati vittime. Un destino che il poeta ricorda con toni sdegnati – “Не отравлены

<sup>1</sup> Altri congressi dello stesso tipo erano previsti, sempre con il sostegno russo, a Pietroburgo nel 1909 e a Sofia nel 1910.

<sup>2</sup> Come ebbe ad esprimersi Mychajlo Hrušev’skij (Michail Gruševskij) (Kohn 1960: 247).

<sup>3</sup> In seguito lo pubblicò anonimo nel giornale “Večer”, n. 133 del 16 ottobre 1908 come appello collettivo (ChSS VI/1: 410) e lo ristampò in *Rjav! Perčatki (1908-1914gg.)*, Sankt-Peterburg 1914. L’appello fu poi citato da Majakovskij come prova della visione profetica di Chlebnikov nell’articolo pubblicato poco dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale *Rossija. Iskusstvo. My.* (Majakovskij 1955-1961, I: 319).

смертельно наши души видением закованного в железо Рейхера, пробуждающегося копьем славянина-селянина?” (ChSS VI/1: 197) – per proseguire con accese espressioni di retorica bellica, incitando alla “guerra santa” contro la razza germanica:

[...] Ваши обиды велики, но их достаточно, чтобы напоить полк коней мести – приведем же их и с Дона, и Днепра, с Волги и Вислы. [...] Или мы не поймем происходящего, как возгорающейся борьбы между всем германством и всем славянством? Или мы не отзовемся на вызов, брошенный германским миром славянству? [...] Русские кони умеют попирать копытами улицы Берлина. [...] Война за единство славян, откуда бы она ни шла, [...] приветствую тебя! Гряди! Гряди, дивный хоровод с девой Словией как представительницей горы. Священная и необходимая, грядущая и близкая война за поправные права славян, приветствую тебя! (Chlebnikov 1968-1972: III, 405)

Nell'accenno alla “deva Sloviija”<sup>4</sup> si può ravvisare un riferimento al noto poema di Ján Kollár *Slávy dcera* (cfr. Chardžiev 1975: 10; Baran 1999: 270), riferimento che torna pochi anni dopo anche nell'articolo *Zapadnyj drug*, come “belolikaja Slavija” (ChSS VI/1: 70). La lotta contro lo strapotere germanico è paragonata a quella del manipolo di soldati ateniesi che alle Termopili riuscirono a trattenere l'enorme esercito persiano: “дух эллинов в их борьбе с мидянами воскрес в современном славянстве” (ChSS VI/1: 197).

Tale appello alla lotta contro la razza germanica costituisce il fulcro anche della *Boevaja pesnja*, composta lo stesso anno, nella quale, con toni che ricordano una marcia militare, la Slavia, esemplificata dal quasi-neologismo “Slav” (cfr. Vroon 1983: 72; Percova 1995: 324), è incitata a marciare vittoriosa verso Occidente, riconquistando i territori slavi soggiogati dalla “[...] волна неми с запада яростно бьющей” (ChSS I: 192):

[...] За солнцем, друзья, –  
на запад за солнечным ходом,  
под прапором солнца идемте, друзья, –  
на запад за солнечным ходом.  
– Победная славь да идет.  
Да шествует!  
Пусть в веках и реках раздается тот пев:  
“Славь идет! Славь идет! Славь восстала...”  
Пусть в веках и реках раздается тот запев:  
“Славь идет! Славь идет! Славь восстала!”  
(ChSS I: 192)

<sup>4</sup> Nell'edizione a cura di Duganov emendato in “Slavija” (ChSS VI/1: 198), per il dibattito in merito alla corretta grafia cfr. Kacis, Odesskij 2010: 127-128. Si noti anche che in questa ultima edizione troviamo “предводительницей Горы!”, invece di “предводительницей горы.”.

L'idea della radicale contrapposizione tra l'elemento slavo e quello germanico è talmente forte nel pensiero del giovane Chlebnikov da trovare una declinazione anche in un articolo di carattere scientifico, *Опыт построения одного эстетического понятија*<sup>5</sup>, scritto verosimilmente nel corso del 1909 e dedicato alla nozione di "metabiosi", che in biologia sta a significare un fenomeno per cui due organismi dipendono l'uno dall'altro, dove uno prepara il substrato per l'altro che può installarsi in simbiosi con il primo o dopo che le stesse modificazioni del mezzo ne abbiano causato l'estinzione. Dopo aver fatto l'esempio della rotazione delle colture che interrompe il ciclo vitale degli organismi legati a una coltura, Chlebnikov (ChSS VI/1: 20) aggiunge una osservazione che proietta sul piano socio-politico questa nozione attinente alla biologia, che in un futuro non molto lontano avrebbe trovato una sua concreta e nefasta applicazione negli eventi storici: "Точно так же в 'Верую' воинствующего пангерманизма входят отношения метабиоза между славянским и германским миром" (cfr. Vroon 1986: 249).

Accanto all'interesse per gli eventi politici dell'epoca, Chlebnikov si dedica alla ricerca di un linguaggio poetico peculiare ma profondamente vincolato al sentimento delle radici slave, sotto l'influsso delle idee espresse da Vjačeslav Ivanov nel saggio *O veselom remesle i umnom veselii*<sup>6</sup>: "Через толщу современной речи, язык поэзии – наш язык – должен прорасти и уже прорастает из подпочвенных корней народного слова, чтобы загудеть голосистым лесом всеславянского слова" (Ivanov 1995: 170). Appunto a queste parole si riallaccia la lettera che nel marzo 1908 l'allora studente dell'Università di Kazan' scrive al poeta simbolista inviandogli alcuni componimenti poetici<sup>7</sup>: "Читая эти стихи, я помнил о 'всеславянском языке', побегу которого должны прорасти толщи современного, русского" (ChSS VI/2: 112; ChSS VI/1: 361; Starkina 2005: 57).

Il motivo della lingua russa vista come albero che nasce sul ceppo della "lingua panslava" ritorna anche nell'articolo programmatico *Kurgan Svjatogora*, scritto sempre nel 1908<sup>8</sup>. Significativamente, Chlebnikov usa qui la parola serbocroata "deblo", tronco, fusto d'albero: "И не должно ли думать о дебле, по которому вихорь-мнимец емлет разнотствующие по красоте листья – славянские языки, и о сплюсненном во одно, единый, общий круг, кругевихре – общеславянском слове?" (ChSS VI/1: 26)<sup>9</sup>. Il poeta, denominato qui

<sup>5</sup> Pubblicato anonimo sul "Vestnik studenčeskoj žizni. Organ ruskoj akademičeskoj korporacii S-Peterburgskogo un-ta", 1910, 1 (15 marzo) (ChSS VI/1: 18-21).

<sup>6</sup> Pubblicato sul n° 5 di "Zolotoe runo" (1907) e poi incluso nella raccolta *Po zvezdam*.

<sup>7</sup> Alla lettera erano allegate quattordici poesie, non si è conservata la risposta di Ivanov, ammesso che ci sia stata. Alcune poesie furono poi stampate in almanacchi e raccolte futuriste e in ChNP (Cfr. ChSS I: 105-118).

<sup>8</sup> Nel gennaio 1909 il poeta lo aveva inviato a Vasilij Kamenskij perché lo pubblicasse sul giornale "Luč sveta", che purtroppo chiuse da lì a poco, l'articolo restò così inedito tra le carte di Kamenskij e fu pubblicato per la prima volta in ChNP: 321.

<sup>9</sup> In generale questo articolo e altri scritti dello stesso periodo sono caratterizzati da un rifiuto di usare radici 'straniere' nelle parole russe, ciò ovviamente comporta la

con il neologismo “*slavobič*”<sup>10</sup>, si sente investito del compito di dare voce alla terra russa rompendo l’incantesimo maligno che ha a lungo costretto la letteratura (*slavoba*)<sup>11</sup> russa e persino il grande Puškin a imitare le voci straniere (*Ibid.*: 24). Sviluppando ulteriormente l’immagine suggerita da Ivanov nel suo saggio, il poeta viene paragonato ad un albero: “Вот он шумит своими ветвями, и не окружим ли мы его порослью молодых древ?” (*Ibid.*: 25). La logopoiesi (*slovotvorčestvo*) rompe gli schemi mentali tradizionali e assume i tratti innovativi della geometria non euclidea, ispirandosi al principio pitagorico secondo cui “слова суть лишь слышимые числа нашего бытия” (*Ibid.*: 24).

И если живой и сущий в устах народных язык может быть уподоблен доломерию Евклида, то не может ли народ русский позволить себе роскошь, недоступную другим народам, создать язык – подобие доломерия Лобачевского, этой тени чужих миров? На эту роскошь русский народ не имеет ли права? Русское умнечество, всегда алчущее прав, откажется ли от того, которое ему вручает сама воля народная: права словотворчества? (*Ibid.*: 25)

---

creazione di intere serie di neologismi, come ad esempio nel caso di quelli collegati al teatro, usati poi nel “Prologo” di Chlebnikov per l’opera *Pobeda nad solncem* (1913) di Kručenyč con musiche di Michail Matjušin (1861-1934).

<sup>10</sup> Ovvero “figlio della letteratura”, vedi sotto.

<sup>11</sup> Questo vocabolo è usato anche nella breve poesia *Kto v slavobe čarodej* – del 1907, pubblicata per la prima volta in *Zapisnaja knižka Velimira Chlebnikova. Sobral i snabdil primečanjami A. Kručenyč* (Moskva 1925). Cfr. ChSS I: 82, 461. Lo troviamo anche a p. 48 di V. Chlebnikov, *Tvorenija 1906-1908*, pubblicato da David Burljuk nel 1914, come pure nella *pièce Snežimočka* (scritta nel 1908 e pubblicata in una prima variante in *Vesennee kontragenstvo muz.*, 1915): “Начинаются состязания русских в беге, борьбе, звучобе и славобе.” In Chlebnikov 1986: 704 i curatori esplicitano il significato di *slavobič* e *slavoba* rispettivamente come ‘scrittore’ (o poeta) e ‘letteratura’. Dal brano tratto da *Snežimočka* risulta chiara l’analogia con il modello derivativo di *bor’ba*. Dal dizionario inverso dei neologismi di Chlebnikov riportato in Percova (1995: 463) risultano 29 vocaboli derivati con il suffisso *-ob(a)*, che Vroon (1983: 60) descrive come suffisso nominalizzante, deverbativo, improduttivo nella lingua russa contemporanea il cui significato è ‘processo o azione indicato dalla radice verbale’. Sempre in Percova (1995: 463) troviamo 37 esempi di derivati con il suffisso *-b(a)*. In Grigor’ev 1986 *slavoba* è elencato assieme ad altri neologismi derivati mediante il suffisso *-ob(a)* (p. 138) e *-b(a)* (p. 128). Švedova (1980, I: 160) considera come varianti i suffissi deverbativi *-ob(a)* e *-b(a)*. Lo *Slovar’ morfem russkogo jazyka* (Kuznecova Efremova 1986: 607-608) riporta il suffisso nominalizzante *-b(a)* come molto poco produttivo nella lingua russa attuale. Da notare che i neologismi creati da Chlebnikov usando questo suffisso e le sue varianti non si limitano a derivare da sole basi verbali (ad es. *dremoba* da *dremat’*; *grezoba* da *grezit’*) (Percova 1995: 151, 138), ma ricorrono anche a basi aggettivali e nominali (*krasoba* da *krasivyj*, *pis’moba* da *pis’mo*) (Percova 1995: 187, 283). Il suffisso *-ob(a)/-b(a)* è peraltro presente e produttivo nella lingua serba, dove da basi aggettivali e soprattutto verbali forma sostantivi femminili che indicano azioni o processi, se da base verbale, o qualità astratte, se da base aggettivale (Stevanovič 1986: 453-455). Non è escluso che Chlebnikov, considerato il suo vivo interesse per le lingue slave meridionali, si sia ispirato anche a un modello serbo per formare questi e altri neologismi, come suggerisce Parnis (1978: 236).

In una lettera a Kamenskij dell'agosto 1909, Chlebnikov (ChSS VI/2: 123) rivendica “право пользования вновь созданными словами, писание словами одного корня”<sup>12</sup>. Qualche anno più tardi (1913) inciterà Kručenych “Запаситесь словар<ями> чешским, польским, сербским и еще одним каким-нибудь и выбирайте слова, понятные сами по себе, например, чешское слово жас вместо русского ужас” (*Ibid.*: 160). E in effetti la sua poesia del periodo è caratterizzata da un'intensa ricerca ‘filologica’ per “ampliare i confini delle lettere russe”, avvalendosi di radici e suffissi provenienti da diverse lingue slave che combina liberamente, come in un esperimento alchemico: “[н]айти, не разрывая круга корней, волшебный камень превращения всех славянских слов, одно в другое, свободно плавить славянские слова – вот мое первое отношение к слову” (*Svojasi*, 1919; ChSS I: 8).

Tra le poesie inviate a Ivanov abbondano gli esempi di tale logopoiesi: là dove i beccofrusoni (*Bombycilla garrulus*, *sviristeli*) erano soliti assieparsi cinguettanti sui rami è giunta una nuova specie di uccelli, i *vremiri*, creature immaginarie in cui il tempo, *vremja*, si salda al suffisso *-ir'* di *snegir'*, il fringuello (*Ibid.*: 109; Vroon 1983: 120-122; Percova 1995: 125)<sup>13</sup>. Altrove invece troviamo una dea delle nuvole, *oblakinja*, formata, come ipotizzano Vroon (1983: 55) e Starkina (2005: 57), dalla base lessicale *oblak-* e dal suffisso *-in(ja)* da *boginja*<sup>14</sup>. A questi stessi anni risale *Zakljatie smečom*, una delle poesie più note di Chlebnikov, vera e propria sintesi dell'approccio alla lingua che caratterizza il periodo iniziale della sua attività poetica, definita da David Burljuk “ударное, историческое по значимости стихотворение” (ChSS I: 479). Un altro esempio di peculiare ‘linguistica comparativa’ (Ivanov 1986), è la quinta “vela” della “*sverchpovest*” *Deti Vydry*<sup>15</sup> dove troviamo una sequenza di vocaboli slavorientali (russo, ucraino e bielorusso) (Ivanov 1986: 68) legati ai concetti di giorno e notte, che nella visione di Chlebnikov avrebbero dovuto rendere un senso di “*vseobščee edinstvo*” delle lingue slave:

О, день и динь, и дзень!  
О, ночь, нуочь и ничь!  
Морской приборй всеобщего единства<sup>16</sup>.

(ChSS V: 268)

<sup>12</sup> Questi interessi linguistici rimandano anche alle tesi di Josef Jungmann (1773-1847) e Ján Kollár (cfr. Baran 1999: 270).

<sup>13</sup> Potremmo azzardare una traduzione del termine con un neologismo equivalente: ‘temporello’.

<sup>14</sup> Cfr. anche Grigor'ev 1986: 133; Ivanov 1986: 65.

<sup>15</sup> Si fa risalire al 1909 il primo progetto dell'opera, citata in una lettera a Vasilij Kamenskij dell'agosto 1909 (cfr. ChSS VI/2: 123). *Deti Vydry* venne poi pubblicato la prima volta in *Rykajuščij Parnas* (Sankt-Peterburg 1914).

<sup>16</sup> Interessante notare come una metafora simile nel 1913 sia stata usata da Lavrin (1913: 200) a proposito dell'unione culturale tra i popoli slavi: “Утопические мечты о соединении всех славян в один политический организм уже давно минули, но зато тем сильнее обозначается стремление к объединению культурному: всеславянское

Con la *pièce Devij bog*<sup>17</sup> Chlebnikov rivolge la sua attenzione agli slavi occidentali e in particolare ai polabi, che nel medioevo vivevano tra l'Oder e l'Elba, ricostruendone i riti pagani e barbarici, citando in trascrizione cirillica il nome polabo della Luna, Leuna (ChSS IV: 146-147), che peraltro menziona anche nell'articolo più tardo *O razširenii predelov russskoj slovesnosti* (ChSS VI/1: 66). Come dichiarerà in *Svojasi* (ChSS I: 7) “В Девьем боге я хотел взять славянское чистое начало в его золотой липовости и нитями, протянутыми от Волги в Грецию...”. Il dio slavo delle fanciulle ricorda peraltro da vicino Dioniso e deve molto, probabilmente, al già citato saggio di Ivanov (1907: 163) che, contrapponendo, sulla falsariga di Nietzsche, il principio apollineo a quello dionisiaco, afferma: “Дионис – фракийский бог Забалканья, претворенный, пластически выявленный и укрошенный, обезвреженный эллинами, но все же самую стихией своей – наш, варварский, наш славянский, бог”. Indubbio è comunque l'influsso del volume di poesie *Jar'* (1907) di Sergej Gorodeckij<sup>18</sup>, in cui si trovano numerosi motivi legati alle credenze pagane degli slavi e dove, in *Barybu iščut*, è menzionato un “*babij bog*” che potrebbe aver suggerito a Chlebnikov il titolo della sua *pièce*. Del resto il poeta *budetljanin* dichiara di aver scritto questo testo di getto nel corso di dodici ore (ChNP: 352), in un *tour de force* che ricorda la scrittura automatica dei surrealisti e quindi senza la possibilità di verificare le nozioni sui polabi, dei quali, evidentemente, aveva precedentemente studiato a fondo la cultura e le credenze (Ivanov 1986: 67).

In questo periodo, tuttavia, Chlebnikov si focalizza particolarmente sugli slavi meridionali, tanto da progettare un viaggio in Montenegro, come comunica in una lettera alla sorella Vera del dicembre 1909 (ChSS VI/2: 130). Studia la storia degli Slavi e in particolare lo interessa la “*zadruga*”, la comune agraria ancor viva presso gli Slavi meridionali nel XIX secolo, e trattata da Maksim Kovalevskij (1851-1916) nel suo *Očerk proischoždenija i razvitija sem'i i sobstvennosti*<sup>19</sup>. Questo termine tornerà nuovamente in un articolo del

---

море, в котором должны слиться все славянские ручьи, имеет пока смысл лишь при таком значении”. Per i rapporti tra Chlebnikov e Lavrin cfr. *infra*.

<sup>17</sup> Pubblicata per la prima volta nel 1913 in *Poščėčina obščestvennomu vkusu*, ma probabilmente composta a partire dal 1908 (ChSS IV: 365-366).

<sup>18</sup> Cfr. la dedica di Chlebnikov a Sergej Gorodeckij su *Sadok sudej II*: “Первому, воскликнувшему ‘Мы ведь можем, можем, можем!’ – одно лето носивший за пазухой ‘Ярь’, любящий и благодарный Хлебников 10.IV.13” (ChSS V: 392).

<sup>19</sup> Il titolo originale era *Tableau des origines et de l'évolution de la famille et de la propriété* (Stockholm 1890), la prima edizione russa uscì nel 1895, una nuova traduzione russa fu pubblicata a cura di M.O. Kosven nel 1939. In *Zakon pokolenij*, pubblicato alla fine dell'opuscolo *Bitvy 1915-1917 gg.* (Petrograd 1915), il poeta contrappone il liberale Kovalevskij e i suoi studi sulla società tribale e in particolare *Rodovoj byt v nastojaščem, nedavnem i otdalennom prošlom* (vyp. 1-2, allegato alla rivista “*Vestnik i biblioteka samoobrazovanija*”, 1905, 3) al rivoluzionario Pėtr Lavrov (1823-1900), autore di un *Saggio sulla teoria della personalità* (1859) (Chlebnikov 1968-1972, III: 428-434; ChSS VI/1: 74-82, 382).

1918 pubblicato su “Krasnyj Voin” di Astrachan<sup>20</sup>, dove Velimir menziona la “zadruga” nel contesto di una sua visione utopica di un futuro che “[...] станет одним цветущим городом, одной, покрытой садами, общино-затругой, на пути к единой общине земного шара” (ChSS VI/1: 145).

Nel 1913 Chlebnikov fece la conoscenza con il letterato sloveno Janko Lavrin, da cui fu ospitato per un paio di mesi nel gennaio-febbraio 1913<sup>21</sup> a Pietroburgo, dove poté approfittare della sua ricca biblioteca per immergersi nello studio delle lingue slave (Parnis 1992: 140). Come tuttavia sottolinea Lavrin nelle sue memorie, “объяснения самим Хлебниковым иных словообразований нередко принимали довольно ненаучный характер” (Parnis 1985: 97). Lavrin ricorda anche come durante il primo incontro il poeta fosse entusiasta delle sue origini slavo meridionali e lo tempestasse di domande a proposito della vita e della storia dei serbi e dei montenegrini e come fosse particolarmente interessato ai canti epici popolari dei serbi raccolti da Vuk Karadžić (*Ibid.*: 97-98; Ljunggren 2013: 200-201). Fu proprio grazie al letterato sloveno che Chlebnikov poté stampare tre articoli e un racconto sul giornale “Slavjanin” nel 1913.

Queste date acquistano particolare significato se si pensa che proprio nell’ottobre 1912 era scoppiata la prima Guerra balcanica che opponeva la Lega balcanica (Montenegro, Bulgaria, Serbia e Grecia) all’Impero Ottomano, il quale alla conclusione del conflitto, nel maggio 1913, aveva perso tutti i suoi territori nei Balcani. Appena un mese dopo, tuttavia, scoppiò un nuovo conflitto che questa volta vide contrapposti Montenegro, Serbia e Grecia da una parte e Bulgaria dall’altra. Pur terminando abbastanza velocemente, la seconda guerra balcanica non risolse affatto i gravi scompensi politici e territoriali nella penisola, creando anzi i presupposti per lo scoppio della ben più devastante Prima guerra mondiale. Peraltro, già da tempo il Montenegro era al centro dell’attenzione della comunità internazionale per il suo rapido processo di modernizzazione, culminato con la sua trasformazione in regno nel 1910.

I tre articoli: *O razširenii predelov ruskoj slovesnosti*<sup>22</sup>, *Kto takie ugrossy?*<sup>23</sup>, *Zapadnyj drug*<sup>24</sup>, pubblicati da Chlebnikov sul giornale “Slavjanin”, che si autodefiniva “Орган духовного, политического и экономического сближения славян” (Baranovskij, Chlebnikova 2011: 318-320), costituiscono

<sup>20</sup> *Otkrytie Narodnogo Universiteta. Otčet*, “Krasnyj vojn”, 1918, 66 (28 novembre).

<sup>21</sup> Le versioni sulla data del primo incontro tra Lavrin e Chlebnikov non sono concordi, Parnis (1978: 230) lo colloca tra fine 1912 e inizio 1913, mentre, sulla scorta della testimonianza di Lavrin stesso, Ljunggren (2013: 198-199) lo colloca nel gennaio 1913. Secondo la cronologia della vita di Lavrin, invece, il primo incontro con Chlebnikov risalirebbe addirittura all’autunno del 1912 (Baranovskij, Chlebnikova 2011: 318).

<sup>22</sup> “Slavjanin”, 1913, 11 (21 marzo) (ChNP: 341-342; ChSS VI/1: 66-67).

<sup>23</sup> “Slavjanin”, 1913, 13 (28 marzo). Ripubblicato per la prima volta in Parnis 1992, ora in ChSS VI/1: 68-69.

<sup>24</sup> “Slavjanin”, 1913, 35 (7 luglio). Ripubblicato in forma integrale con introduzione e note a cura di E. Arenzon in *Vestnik Obščestva Velimira Chlebnikova*, I, Moskva 1996, pp. 29-36. (ChSS VI/1: 70-73).



no una specie di trittico che riassume i motivi della polemica antigermanica e gli argomenti principali della “reciprocità slava” tornata alla ribalta del dibattito politico dell’epoca<sup>25</sup>.

Lasciando per il momento da parte il più noto *O razširenii predelov russkoj slovesnosti*, entrato a far parte del ‘canone’ chebnikoviano sin dalla sua ripubblicazione in ChNP, consideriamo brevemente gli altri due articoli sullo sfondo del dibattito neoslavista e antigermanico dell’epoca.

Nell’articolo *Kto takie ugororossy?* Chlebnikov mette in atto il progetto, annunciato in una lettera a Kručenyč nel settembre del 1912, di “Воспеть задунайскую Русь” (ChSS VI/2: 146). Evidentemente per “Rus’ transdanubiana” intende le regioni abitate da popolazioni slave orientali (non a caso usa il termine “Rus’”) che si trovavano sotto la dominazione austro-ungarica: Galizia, Bucovina e in particolare la cosiddetta “Ugro-Rus’” (secondo la denominazione magiara). La logica che soggiace a questo interesse è tuttavia diversa da quella che anima il discorso panslavista o neoslavofilo a sostegno dei popoli slavi meridionali sotto gli Imperi Austro-Ungarico e Ottomano. Attribuendo agli “ugrorussi” una nazionalità “russa” (*russkaja*), di fatto si spingeva il territorio nazionale russo ad occidente oltre i confini dell’Impero russo e all’interno di quello Austro-Ungarico in una sorta di rivendicazione irredentista (Miller 2015: 343). Ed è precisamente quello che fa Chlebnikov (ChSS VI/1: 69) quando, anche sulla base delle Cronache anticorusse, definisce gli “ugrorussi” come “выходцы из юга-восточной России”. A riprova del carattere autenticamente russo degli “ugrorussi”, elenca inoltre una serie di vocaboli relativi all’agricoltura della lingua “russa” parlata dagli ugororussi e mutuati dalla popolazione diventata dominante in quei territori, i magiari. Baran (2001: 240-241) è riuscito a individuare l’opera da cui Chlebnikov verosimilmente attinse alcuni esempi citati nell’articolo, e cioè *Un coin oublié de terre russe. La Hongro-Russie* di Armand Alexandre Comte du Chayla<sup>26</sup> (cfr. anche Baran 2002: 410-411).

La scelta di soffermarsi sull’esempio degli “ugrorussi” è particolarmente significativa, in quanto la condizione di questa minoranza slava orientale all’interno del territorio dominato dagli ungheresi è una dimostrazione evidente dell’aggressività delle etnie dominanti nei confronti di quelle minoritarie allo scopo di assorbirle, sia dal punto di vista religioso, forzandole ad aderire al cattolicesimo, che linguistico, negando la loro appartenenza al ceppo slavo, anzi ‘russo’. È interessante notare che in quello stesso periodo studiosi e attivisti della causa slava compivano viaggi allo scopo di studiare la civiltà e la lingua parlata dalle diverse minoranze slave nell’Impero Austro-ungarico; tra di essi troviamo anche una figura femminile, Elizaveta de Vitte, che all’epoca molto si adoperò per

<sup>25</sup> Ad essi va aggiunto il racconto “montenegrino” *Zakalënnoe serdce*, che qui non tratteremo, questo testo fu ripubblicato per la prima volta da Parnis 1978: 223-251 (cfr. anche ChSS V: 102-104).

<sup>26</sup> St. Pétersbourg 1912.

informare il pubblico russo sulla cultura degli ‘austro-slavi’, pubblicando reportage dei propri viaggi nelle zone ‘interstiziali’ dell’impero<sup>27</sup>.

L’articolo *Zapadnyj drug* nel titolo allude ironicamente all’‘amicizia’ della Germania nei confronti della Russia e va letto alla luce delle minacciose dichiarazioni pronunciate nel marzo del 1913 dal cancelliere tedesco, Theobald von Bethmann-Hollweg (1856-1921), contro gli slavi dei Balcani impegnati nella lotta contro l’Impero Ottomano. Chlebnikov riprende il *topos* dell’opposizione tra etnie slave e germaniche di cui dà una serie di esempi nel corso della storia:

Мы видим, что главным занятием западного соседа за 1000-летний срок было истребление северо-западных славянских государств. Живая тевтонская держава стоит на “городе мертвых” славянских государств. [...] Германской болезни подвергались все славянские соседи Тевтонии, причем болезнь неизменно кончалась гибелью славянского государства. (ChSS VI/1: 71-72).

Anche nel sud-est della Russia la penetrazione germanica ha diverse, subdole, forme che vengono paragonate ad abili operazioni di innesto per costringere alberi dalle radici slave a dare frutti tedeschi: “настоячивая рука немецкого садовника в колпаке садит очередное дерево [...] прививая очередной немецкий глазок к славянскому корневищу” (*Ibid.*: 71). I governanti dell’Impero russo sono criticati per la politica ambigua (forse dettata dalla corruzione) fin qui condotta nei confronti dell’aggressività germanica:

У неславян есть таинственный выключатель, заставляющий Россию, по их желанию, переходить из славянского в неславянский мир, всякий раз, когда славянский разум требует обратного. Еще раз тяжесть России была брошена на тевтонскую чашку весов и склонила решение вопроса в немецкую пользу, тяжесть, по-видимому, оцененная в золотниках (*Ibid.*: 71).

L’articolo-manifesto *O razširenii predelov russoj slovesnosti* presenta un taglio meno polemico e più propositivo. Risponde implicitamente alla proposta di Lavrin di superare “la questione slava [...] sul piano dell’unione culturale”, espressa in un articolo pubblicato proprio nel 1913 (Lavrin 2011: 190)<sup>28</sup>. Sempre secondo Lavrin, per l’intellettuale russo ciò comporta innanzi tutto: “едине-

<sup>27</sup> E. de Vitte, *Putevyja vpečatlënija s istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Leto 1903, 1906 i 1907 godov*, Počaev 1909. E. de Vitte, *Ugorrossy*, “Biblioteka Volynskogo Sojuza Russkogo Naroda”, 1914, 16-17. Cfr. a questo proposito la tesi magistrale di C. Cugnata, *Elizaveta Ivanovna de-Vitte. Uno sguardo al femminile sulle condizioni degli Slavi europei all’inizio del XX secolo*, Venezia 2012, pp. 103-106; di imminente discussione la tesi di dottorato della stessa autrice dal titolo *Oltre le frontiere: l’idea (pan)slava e la mappa geopolitica di Elizaveta Ivanovna de Vitte*.

<sup>28</sup> *Slavjanskij vopros i chudožestvenno-literaturnoe sblizenie*. L’articolo uscì nel primo numero della miscellanea della Società dell’Unione Scientifica Slava (*Obščestvo Slavjanskogo Naučnogo Edinenija*), *Slavjanskij vopros v ego sovremennom značenii. Reči i stat’i*, Sankt-Peterburg 1913. La paginazione delle citazioni proviene dalla riedizione delle opere di Lavrin del 2011.

ние со своим собственным народом; всестороннее изучение своей нации, живая, интенсивная работа над своей собственной культурой и постоянная живая связь этой культуры с аналогичной работой родственных по культуре, по духу и по языку славянских народностей...” (*Ibid.*: 191). Chlebnikov (ChSS VI/1: 66) parte proprio dalla constatazione di “некотор[ая] узость ее [русской словесности] очертаний и пределов.” La letteratura russa, così attenta alle mode e alle scuole letterarie e artistiche di Francia, Germania e Inghilterra, praticamente ignora la cultura polacca<sup>29</sup>, come pure quella dei popoli slavi che si trovano entro i confini dell’Impero Austro-Ungarico e di quello Prussiano; non rammenta neanche le figure più significative dell’antichità slava e della propria storia ricorda solo pochi protagonisti, i soliti Rjurik, Vadim, Ivan IV e Pietro I; inoltre non è stata neanche colta la splendida opportunità di cantare “[в] еликий рубеж 14 и 15 века, где собрались вместе Куликовская, Косовская и Грюнвальдская битвы” (*Ibid.*: 67).

Tuttavia la possibilità di arricchire la letteratura e la lingua russe non deve limitarsi alle culture slave, occorre volgere lo sguardo verso le altre etnie che popolano il vasto Impero russo:

В пределах России [русская словесность] забыла про государство на Волге – старый Булгар, Казань, древние пути в Индию, сношения с арабами, Бирмское царство. Удельный строй, кроме Новгорода, Псков и казацкие государства остались в стороне от ее руслу. Она не замечает в казаках низшей степени дворянства, созданной духом земли, напоминающей японских самураев. [...] Плохо известно ей и существование евреев. Также нет творения или дела, которое выразило бы дух материка и душу побежденных туземцев, подобно “Тайавате” Лонгфелло (*Ibid.*: 67).

Le ragioni di tale limitatezza di visione vanno ricercate anche nella repressiva politica linguistica e religiosa nei confronti degli *inorodcy* che li ha spinti ad isolarsi: “Стремление к отщепенству некоторых русских народностей объясняется, может быть, этой искусственной узостью русской литературы” (*Ibid.*: 67). Le parole conclusive dell’articolo: “Мозг земли не может быть только великорусским. Лучше, если бы он был материковым” (*Ibid.*: 67) segnano un marcato cambiamento di prospettiva rispetto alle posizioni neoslavofile e di polemica antigermanica con l’introduzione di un motivo, quello del “continente” (*materik*) eurasiatico, che diventerà una costante nell’opera e nel pensiero successivo di Chlebnikov<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. le posizioni di Lavrin (1913: 191): “Русские, имея у себя на глазах поляков с их чудной самобитой литературой, не считают даже нужным хоть настолько ознакомиться с польским языком, чтобы читать в оригинале их литературных гениев, непередаваемых ни на какой язык.”

<sup>30</sup> Chlebnikov era interessato alla genesi dei continenti e in particolare di quello euroasiatico, che nel Paleogene era coperto dall’oceano, forse è questo uno dei motivi per cui il poeta oscilla tra la definizione dell’Eurasia come “*materik*” (continente) e come “*ostrov*” (isola), (cfr. Parnis 2004 e ChSS VI/1: 361). Vedi *infra*.

Del resto, anche nelle conclusioni del già citato articolo *Zapadnyj drug*, al blocco germanico viene contrapposta un'alleanza di popoli asiatici, di cui i russi fanno parte<sup>31</sup>, citando peraltro uno dei corifei del panslavismo, Konstantin Leont'ev, e il suo appello a "congelare" la Russia per salvarla dalla "putrefazione" dell'Europa (Arenzon 1996: 30):

На кольцо европейских союзов можно ответить кольцом азиатских союзов – дружбой мусульман, китайцев и русских. Возгласы о титаническом величественном столкновении заставляют вспомнить о Титанике, погибающем от льда и о льдине Конст. Леонтьева. Может быть, в Северном море еще плавают льдины. Может быть, для этого Леонтьев просил кого-то заморозить Россию (ChSS VI/1: 73).

Già nella *sverchpovest' Deti Vydry*, a cui lavorava probabilmente sin dal 1911<sup>32</sup>, Chlebnikov aveva attinto alla mitologia delle tribù siberiane degli oroci, peraltro citata esplicitamente come "самые древние предания о прошлом людей" nel suo appello ad ampliare le lettere russe (*Ibid.*: 67); questa popolazione viene anche menzionata in apertura dell'articolo sugli "ugrorussi", dove afferma addirittura che i magiari chiamavano gli ugorussi "oroci" (*Ibid.*: 68). In tal modo il poeta *budetljanin* saldava gli estremi dello spazio eurasiatico con un unico substrato etno-culturale. Questo, probabilmente, il senso delle parole del Figlio della Lontra nella quinta 'vela' di *Deti Vydry*: "Ныне я упираюсь пятками в монгольский мир и рукой осязаю каменные кудри Индии" (ChSS V: 246), che, peraltro, riecheggiano un celebre passo polemico della *Prima lettera filosofica* di Čaadaev: "Упираясь одним локтем в Китай, другим в Германию, мы должны были соединить в себе оба великих начала духовной природы" (Čaadaev 2006: 30).

In una nota autobiografica del 1914 il poeta rammenta il villaggio calmuco nel governatorato di Astrachan' dov'era nato<sup>33</sup>, sottolineando il carattere etnicamente e culturalmente composito della propria identità in una visione dell'impero russo in cui i russi sono accomunati con i popoli del continente euroasiatico:

Родился [...] в стане монгольских, исповедующих Будду кочевников [...], в степи – высохшем дне исчезающего Каспийского моря (море 40 имен). [...] В моих жилах есть армянская кровь [...] и кровь запорожцев. [...] Материк, просыпаясь, вручает жезл людям морских окраин. (ChSS VI/2: 243-244).

<sup>31</sup> Anche Fëdor Dostoevskij nel numero di gennaio del suo *Dnevnik pisatelja* del 1881 aveva dichiarato: "русский не только европеец но и азиат.", aggiungendo: "Мало того: в Азии, может быть, еще больше наших надежд, чем в Европе. Мало того: в грядущих судьбах наших, может быть, Азия-то и есть наш главный исход!" (Dostoevskij 1995: XIV, 504).

<sup>32</sup> Cfr. Baran 2005.

<sup>33</sup> Oggi nella regione autonoma della Calmucchia.

Ad Astrachan' dedica il poema del 1913 *Chadži Tarchan*, usando l'antico nome turco della città, risalente al XIII-XIV secolo (Parnis 2004: 359), proprio qui troviamo due versi diventati quasi proverbiali: “Ах, мусульмане те же русские, / И русским может быть ислам” (ChSS III: 127)<sup>34</sup>.

Nel 1916, durante la Prima guerra mondiale, una delle più cruente e insensate guerre della storia, di cui le giovani generazioni erano le principali vittime, Chlebnikov, lasciando da parte il risentimento per la oltraggiosa sconfitta subita a Tsutsima dieci anni prima, scrive una *Lettera a due giapponesi (Pis'mo dvum japoncam)* in cui lancia l'idea dell'unione utopica di tutti giovani allo scopo di cancellare i conflitti provocati e sostenuti dalla generazione dei vecchi:

Азия есть не только северная земля, населенная многочисленом народов, но и какой-то клочок письмен, на котором должно возникнуть слово Я. [...] И так, вырвем в лесу сосну, обмакнем в чернильницу моря и напишем знак-знамя “я Азии”. У Азии своя воля. [...] И так, возьмемся за руки, возьмем двух-трех индусов, даяков и подыдемся из 1916 года, как кольцо юношей, объединившихся не по соседству пространств, но в силу братства возрастов. (ChSS VI/1: 252, 255)

L'idea dell'unione dei popoli di Cina, India, Persia, Russia, Siam e Afganistan viene sviluppata nel manifesto *Indo-russkij sojuz* del 1918, redatto proprio nella avita città alla foce del Volga, crocevia di culture:

В Астрахани, соединяющей три мира – арийский, индийский и каспийский, треугольник Христа, Будды и Магомета, – волею судьбы образован этот союз. [...] Мы, граждане нового мира, освобожденные и объединенные Азией, проходим перед вами праздничным шествием. Удивляйтесь нам! [...] Наш путь к единству Звезды через единство и через свободу материка к свободе Земного Шара. Мы идем по своему пути не как деятели смерти, а как молодые Вишну в рубахе рабочего. Песня и Слово – наше волшебное оружие. (*Ibid.*: 271-272)

Nel testo di questo manifesto, che presenta alcuni passi indecifrabili, il continente, “*materik*”, asiatico a un certo punto viene chiamato “isola”, “*ostrov*”:

Мы выступаем как первые азиаты, сознающие свое островное единство. Пусть гражданин нашего острова пройдет от Желтого моря до <нрз>, не встречая границ. Пусть тагуировка государств будет смыта с тела Азии волей арийцев. Уделы Азии соединяются в остров. (*Ibid.*: 271).

Si potrebbe ipotizzare che Chlebnikov abbia portato qui alle sue estreme conseguenze il pensiero di Danilevskij per cui l'Europa non esisterebbe come

<sup>34</sup> Questo vero e proprio aforisma in certo senso preannuncia i versi iniziali di *Skify* di Blok: “Мильоны – вас. Нас – тьмы, и тьмы, и тьмы. / Попробуйте, сразитесь с нами! / Да, скифы – мы! Да, азиаты – мы, / С раскосыми и жадными очами!” (cfr. Tartakovskij 1987).

continente a sé, ma sarebbe solo una “penisola occidentale” (Danilevskij 2008: 74; Bassin 1991: 9-10) del continente asiatico in base al principio che i continenti altro non sono che isole, come nel caso dell’Australia, dell’America e dell’Africa, che sono completamente (o in parte) circondate dagli oceani. E dunque, per quanto possa sembrare paradossale, anche il continente Euroasiatico rivela la sua vera essenza di “isola”.

Nei testi del poeta russo fin qui citati possono essere individuati motivi e concetti che prefigurano gli sviluppi del pensiero euroasista (Markov 1962: 16; Arenzon 1996: 30; Weststeijn 2001), che con la pubblicazione nel 1920 di *Evropa i čelovečestvo* di Nikolaj Trubeckoj avrebbe caratterizzato il decennio successivo, causando un deciso mutamento di paradigma storiografico (Strada 1999: 65). Weststeijn (2001) ha messo in evidenza gli elementi che, nonostante le enormi differenze nella biografia e nello stile di vita, permettono di tracciare un parallelo tra Velimir Chlebnikov e Nikolaj Trubeckoj, benché quest’ultimo non apprezzasse particolarmente il primo come poeta. Senz’altro li accomuna il superamento, anzi la negazione della prospettiva eurocentrica, che Trubeckoj (1920: 13) definisce “sciovinismo romano-germanico”, e che aveva scatenato il sanguinoso conflitto mondiale, causando peraltro il crollo dei grandi imperi centrali e di quello russo. Forse in questo senso possiamo interpretare l’accenno di Chlebnikov nel manifesto *Indo-russkij sojuz* alla nascita di un’“Asia unita” dalle ceneri della Grande guerra (ChSS VI/1: 271). Certo è che il “derviscio russo” continuerà il suo cammino verso l’Asia non solo in senso astratto, ma concretamente, compiendo un viaggio “profetico” in Iran con le truppe dell’Armata rossa nel tentativo di diffondere anche in quel paese dall’antichissima cultura il nuovo verbo rivoluzionario.

### Abbreviazioni

- ChNP: V. Chlebnikov, *Neizdannnye proizvedenija*, pod red. N. Charžieva, T. Grica, Moskva 1940.
- ChSP: V. Chlebnikov, *Sobranie proizvedenij Velimira Chlebnikova*, pod red. Ju.N. Tynjanova, N.L. Stepanova, I-V, Leningrad 1923-1933.
- ChSS: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij v šesti tomach*, pod red. R. Duganova, Moskva 2000-2006.

### Bibliografia

- Arenzon 1996: E. Arenzon, “Zapadnyj drug” Velimira Chlebnikova (publikacija i komentarii), in: *Vestnik Obščestva Velimira Chlebnikova*, I, Moskva 1996, pp. 29-36.

- Baran 1999: H. Baran, *K probleme ideologii Chlebnikova. Mifotvorčestvo i mistifikacija*, "Rossija/Russia", III, 1999, pp. 261-279.
- Baran 2001: H. Baran, *O tekstach i istočnikach Chlebnikova: novye zametki*, "Russian Literature", L, 2001, pp. 235-253.
- Baran 2002: H. Baran, *Ob odnom trude grafa Dju Šajla*, in: Id., *O Chlebnikove: konteksty, istočniki, mify*, Moskva 2002, pp. 394-398, 410-411.
- Baran 2005: H. Baran, "Sverchpovest" Chlebnikova "Deti Vydry": (ob odnoj archivnoj nachodke), "Novoe Literaturnoe Obozrenie", 2005, 75 (consultabile all'indirizzo: <<http://magazines.russ.ru/nlo/2005/75/>> ultimo accesso dicembre 2017).
- Baranovskij, Chlebnikova 2011: V.I. Baranovskij, I. B. Chlebnikova, *Chronologija žizni Janko Lavrina v Rossii: 1907-1917*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 308-334.
- Bassin 1991: M. Bassin, *Russia Between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space*, "Slavic Review", L, 1991, 1, pp. 1-17.
- Bobrinskij 1909: V.A. Bobrinskij, *Pražskij S'ezd. Čechija i Prikarpatškaja Rus'*, Sankt-Peterburg 1909.
- Čaadaev 2006: P.Ja. Čaadaev, *Filosofskie pis'ma*, Moskva 2006.
- Chardžiev 1975: N.I. Chardžiev, *Novoe o Velimire Chlebnikove*, "Russian Literature", IX, 1975, pp. 5-24.
- Chlebnikov 1914: V. Chlebnikov, *Tvorenija 1906-1908 gg.*, Moskva [Cherson], Izdanie "Pervogo žurnala russkich futuristov", 1914 [fine 1913].
- Chlebnikov 1968-1972: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij, faksimil'noe izdanie SP (Sobranija proizvedenij) i NP (Neizdannyh proizvedenij) i drugih materialov*, pod red. V. Markova, I-IV, München 1968-1972.
- Chlebnikov 1986: V. Chlebnikov, *Tvorenija*, pod red. E. Poljakova, komentarii i podgotovka tekstov V. Grigor'eva i A. Parnisa, Moskva 1986.
- Chlebnikov 2000-2006: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij v šesti tomach*, pod red. R. Duganova, Moskva 2000-2006.
- Cigliano 2012: G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'Imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, "Studi Storici", 2012, 3, pp. 511-557.

- Cugnata 2012: C. Cugnata, *Elizaveta Ivanovna de-Vitte. Uno sguardo al femminile sulle condizioni degli Slavi europei all'inizio del XX secolo*, Tesi Magistrale, Venezia 2012.
- Danilevskij 2008: N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, sostavlenie i kommentarii Ju.A. Belova, otv. red. O. Platonov, Moskva 2008.
- De Vitte 1909: E. de Vitte, *Putevyja vpečatlěnja s istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Leto 1903, 1906 i 1907 godov*, Počaev 1909.
- De Vitte 1914: E. de Vitte, *Ugrorossy*, "Biblioteka Volynskogo Sojuza Russkogo Naroda", 1914, 16-17, pp. 2-34.
- Dostoevskij 1995: F.M. Dostoevskij, *Sobranie proizvedenij v 15-ti tomach*, XIV, Sankt Peterburg 1995.
- Ferrari 2003: A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003.
- Grigor'ev 1986: V.P. Grigor'ev, *Slovotvorčestvo i smežnye problemy jazyka poeta*, Moskva 1986.
- Kacis, Odesskij 2010: L.F. Kacis, M.P. Odesskij, *Kollar – Chlebnikov – Blok – Majakovskij: ot bosnijskogo krizisa do pervoj mirovoj vojny*, in: Idd., *Slavjanskaja vzaimnost': Model' i topika. Očerki*, Moskva 2010, pp. 121-166.
- Kuznecova, Efremova 1986: A.I. Kuznecova, T.F. Efremova, *Slovar' morfem russkogo jazyka*, Moskva 1986.
- Kappeler 2006: A. Kappeler, *La Russia: storia di un impero multietnico*, a cura di A. Ferrari, trad. it. S. Torelli, Roma 2006.
- Kohn 1960: H. Kohn, *Pan-Slavism its History and Ideology*, New York 1960.
- Ivanov 1986: V.V. Ivanov, *Slavjanskaja pora v poetičeskom jazyke i v poezii Chlebnikova*, "Sovetskoe slavjanovedenie", 1986, 3, pp. 62-71.
- Ivanov 1995: V.I. Ivanov, *O veselom remesle i umnom veselii*, in Id., *Lik i ličiny Rossii. Ėstetika i literaturnaja teorija*, sostavlenie, predislovija i primečanija S.S. Averinceva, Moskva 1995 (1907<sup>1</sup>), pp. 154-171.
- Lavrin 2011: Ja. Lavrin, *Slavjanskij vopros i chudožestvenno-literaturnoe sblizenie*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 187-194 (ed. or. in: *Slavjanskij vopros v ego sovremennom značenii. Reči i stat'i Člena Gos. Dumy A.M. Aleksandrova, akadem. V.M. Bechtereva, prof. M.M. Kovalevskogo, Janko I. Lavrina, prof. Lavrova, D.I. Semiza i prof. M.P. Čubinskogo*, Sankt-Peterburg 1913, pp. 128-139).



- Ljunggren 2011: M. Ljunggren, *Janko Lavrin i "slavjanskaja ideja": vospominanija o Rossii*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 13-27.
- Ljunggren 2013: M. Ljunggren, *Janko Lavrin – panslavist i drug futuristov*, in: *Avangard i ostal'noe. Sbornik statej k 75-letiju Aleksandra Efimoviča Parnisa*, Moskva 2013, pp. 193-209.
- Lo Gatto 1928: E. Lo Gatto, *Il movimento eurasista*, in Id., *Pagine di storia e di letteratura russe*, Roma 1928, pp. 37-55.
- Majakovskij 1955-1961: V. Majakovskij, *Polnoe sobranie sočinenij v 13 tomach*, Moskva 1955-1961.
- Markov 1962: V. Markov, *The Longer Poems of Velimir Khlebnikov*, Berkley 1962.
- Miller 2015: A. Miller, *The Romanov Empire and the Russian Nation*, in: S. Berger, A. Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, Budapest-New York 2015, pp. 309-368.
- Parnis 1978: A.E. Parnis, *Južnoslavjanskaja tema Velimira Chlebnikova. Novye materialy k tvorčeskoj biografii poeta*, in: *Zarubežnye slavjane i russkaja literatura*, Leningrad 1978, pp. 223-251.
- Parnis 1985: A.E. Parnis, "Proročeskaja duša" V. Chlebnikova v vospominanjach sovremennikov. K 100-letiju so dnja roždenija poeta, "Literaturnoe obozrenie", XII, 1985, pp. 97-98. (consultabile anche all'indirizzo: <<http://ka2.ru/hadisy/lavrin.html>>, ultimo accesso dicembre 2017).
- Parnis 1992: A.E. Parnis, *V poiskach novogo prostranstva i o preodelenii Evropy*, in: *Balkanskije čtenia-2. Simpozium po strukture teksta. Tezisy i materialy*, Moskva 1992, pp. 137-145.
- Parnis 2004: A.E. Parnis, *K dešifrovke odnoj mifologemy Chlebnikova: ot "Ostrova vysokogo zvezdnogo ducha" k "Svjaščennomu ostrovu ASSU"*, "Russian Literature", LV, 2004, pp. 353-370.
- Percova 1995: N. Percova, *Slovar' neologizmov Velimira Chlebnikova*, Wien 1995.
- Savino 2011: G. Savino, *Il nazionalismo russo 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*, Tesi di dottorato, Napoli 2011.
- Ševčenko 2010: K.V. Ševčenko, *Slavjanskaja Atlantida. Karpatskaja Rus' i rusiny v XIX pervoj polovine XX vekov*, Moskva 2010.

- Sozina 2011: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011.
- Starkina 2005: S. Starkina, *Velimir Chlebnikov korol' vremena. Biografija*, Sankt-Peterburg 2005.
- Stevanovič 1986: M. Stevanovič, *Savremeni srpskohorvatski jezik (gramatiki sistemi i književnojezička norma)*, Beograd 1986.
- Strada 1999: V. Strada, *L'eurasismo russo: tra geostoria e geopolitica*, in: *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione. Atti del Simposio Internazionale*, Milano 1999, pp. 65-74.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (gl. red.), *Russkaja grammatika*, I, Moskva 1980.
- Tartakovskij 1987: P.I. Tartakovskij, *Social'no-estetičeskij opyt narodov Vostoka i poezija Chlebnikova v 1900-1910-e gody*, Taškent 1987 (consultabile all'indirizzo: <[http://ka2.ru/nauka/tar\\_1910\\_7.html](http://ka2.ru/nauka/tar_1910_7.html)>, ultimo accesso dicembre 2017).
- Trubeckoj 1920: N.S. Trubeckoj, *Evropa i čelovečestvo*, Sofija 1920 (ed. it. *L'Europa e l'umanità. La prima critica all'eurocentrismo*, a cura di O. Strada, Torino 1982).
- Tuminez 2000: A. Tuminez, *Russian Nationalism since 1856. Ideology and the Making of Foreign Policy*, Oxford 2000.
- Vroon 1983: R. Vroon, *Velimir Xlebnikov's Shorter Poems: a Key to the Coinages*, Ann Arbor 1983.
- Vroon 1986: R. Vroon, *Metabiosis, Mirror Images and Negative Integers: Velimir Chlebnikov and his Doubles*, in: W.G. Weststeijn (ed.), *Velimir Chlebnikov (1885-1922): Myth and Reality: Amsterdam Symposium on the Centenary of Velimir Chlebnikov*, Amsterdam 1986, pp. 242-290.
- Weststeijn 2001: W. Weststeijn, *Trubeckoj i Chlebnikov*, "Russian Literature", L, 2001, pp. 363-374.

## Abstracts

Gabriella Elina Imposti

*Velimir Chlebnikov: From the Neo Slavophile Utopia to the Eurasian One*

This paper analyses Velimir Chlebnikov's early markedly Pan-Slavic and anti-German ideological positions against the background of the international political crisis in the Balkans, first in 1908 and then in 1912-1913. The development of the Neo-Slavophile movement is also examined, as well as the debates surrounding the Slavonic Congresses held in Prague in 1908, in Saint Petersburg in 1909 and in Sofia in 1910. We discuss Chlebnikov's own bellicose declarations and poems in 1908, in which he opposes German and Slavonic principles, his interest both in Slavonic philology and in Slavonic-based word formation, as well as his theoretical and poetic writings at the end of the first decade of the twentieth century. Furthermore, we illustrate his encounter with Janko Lavrin, who at the time was living in Russia, and the influence of the Slovene philologist on the Russian poet's linguistic and Pan-Slavic theories, as they were illustrated in a series of articles published in 1913 in the Saint Petersburg newspaper "Slavyanin". Finally, we argue that in some of these articles Chlebnikov already showed a significant shift from his Neo-Slavophile ideas to a new conception, which turns towards the Eurasian continent as the arena for his utopian visions.

Габриэлла Элина Импости

*Велимир Хлебников: от неославянской к евразийской утопии*

В статье анализируется, как Велимир Хлебников постепенно перешел от панславистских и антигерманских позиций, связанных с международными политическими и военными событиями 1908-1912 годов, к концепции, где Евразийский материк приобретает главную роль. Анализируются *Воззвание славянам* 1908 года, стихотворения, где он экспериментирует корнями разных славянских языков, статьи и письма о русской словесности и о культуре разных славянских народов, особенно южнославянских. Наконец, в ряде статей, воззваний и других сочинений (например *Письмо двум японцам* 1916 г.) поэт выражает идею об утопическом единении молодого поколения всех стран Евразии с целью уничтожения конфликтов.

## Keywords

Velimir Chlebnikov; Neo-Slavophilism; Utopia; Futurism; Russian Empire; German Empire; Austro-Hungarian Empire; Balkan Wars.